

# Il segreto di Giulio

**Il ministro indagato nel '96 per evasione fiscale. Un'inchiesta rimasta riservata e finita con una contestata archiviazione. E in cui giocò un ruolo anche Milanese**

DI PAOLO BIONDANI

**L'**interrogatorio di un super ministro che resta segreto per 15 anni. Mentre l'indagine muore sepolta da un'archiviazione molto contestata, con il risultato, fino a ieri raggiunto, di rendere inaccessibili le notizie più imbarazzanti. Come una fragorosa denuncia di Giulio Tremonti, poi ritrattata, contro Silvio Berlusconi. O la scoperta che l'operazione Bell-Telecom, cioè la più colossale evasione fiscale mai accertata in Italia, fu architettata dallo stesso avvocato lussemburghese che aveva gestito la cassaforte estera del professor Tremonti.

L'Italia è una Repubblica fondata sui segreti. Un sintomo inedito di questo male nazionale è nascosto in una vecchia inchiesta penale, in apparenza innocua. Tra la caduta del primo (1994) e la nascita del secondo governo Berlusconi (2001), il ministro dell'Economia ha dovuto deporre come indagato, per una spiacevole accusa di evasione fiscale, davanti a un ex pm della procura di Milano. Finora nessuno aveva potuto infor-

mare i cittadini neppure dell'esistenza di questo interrogatorio. Dopo varie peripezie, anch'esse rimaste segrete, l'indagine si è chiusa con un proscioglimento controverso. E ora si scopre che i più delicati risvolti politici e fiscali dell'inchiesta su Tremonti furono gestiti da un capitano della Guardia di finanza allora ignoto ai più: Marco Milanese.

**Il politico e l'ufficiale.** Entrato nelle Fiamme gialle nel 1981, Milanese è diventato dal 2001 il braccio destro del ministro Tremonti e dal 2008 è parlamentare del Pdl. Inquisito a Napoli per più corruzioni, violazioni di segreti istruttori e associazione per delinquere, ha evitato il carcere solo grazie all'immunità votata in luglio da Pdl e Lega. I giudici di Napoli accusano Milanese di aver intascato tangenti, tra il 2004 e il 2010, per oltre un milione di euro: 450 mila in contanti, altrettanti vendendo a prezzi gonfiati ville in Francia e barche di lusso, oltre a farsi pagare gioielli, orologi, vacanze a New York, Ferrari e Bentley. In cambio, il deputato garantiva favori ministeriali: usava il suo potere sulla Guardia di finanza per spiare le intercettazioni antimafia e piazzava i propri corruttori ai vertici di aziende pubbliche. L'inchiesta di Napoli ha spinto Milanese a svelare anche giri di denaro con Tremonti: era lui a finanziare l'affitto della casa di Roma abitata dal 2009 dal ministro, che a quel punto ha dovuto dichiarare che gli restituiva «mil-





MARCO MILANESE. A SINISTRA: GIULIO TREMONTI

le euro in contanti alla settimana».

Il 16 dicembre 2010, sentito come testimone dal pm Vincenzo Piscitelli, il ministro ha descritto così l'origine del rapporto: «Ho avuto occasione di conoscere Marco Milanese intorno al 2001, in occasione della sua applicazione come "aiutante di campo" al ministero dell'Economia». E «non c'è mai stata una collaborazione professionale di Milanese con lo studio di cui sono stato socio».

**Carriera in orbita.** Altre fonti, rintracciate da "l'Espresso", retrodatano il legame. Un generale della Finanza ricorda di aver inserito Milanese «tra i militari del nucleo a diretto servizio di Tremonti già dal '94, ma in via occasionale, senza ruoli formali». Un ex ministro aggiunge che «già nel '96» Milanese si presentò al suo staff come «tremontiano di ferro». Stando ai documenti interni delle Fiamme gialle, Milanese viene «distaccato» ufficialmente a Milano, come addetto militare di Tremonti, il 28 giugno 2001. Vari ufficiali dell'epoca precisano però che la sua nomina fu un colpo di scena: a quel posto era destinato un capitano già pronto a partire dal Friuli. Motivazione comunicata in caserma: «Tremonti ha voluto Milanese». Fin qui, le diverse versioni potrebbero dipendere solo da cattiva memoria.

Di certo un aggancio precedente al ►

## Quel blitz del Cavaliere alla Finanza

Il pm titolare dell'inchiesta ricorda di aver autorizzato, tra il '95 e il '97, «almeno cinque accessi della Guardia di finanza allo studio Tremonti». Il professore era nervoso, spazientito: l'accusa di evasione fiscale gli sembrava «una vendetta», «una follia» orchestrata da un ispettore del Secit che lui, da ministro nel '94, si era rifiutato di promuovere. Un bel giorno cambia tutto. Giulio Tremonti si ferma a parlare con la pattuglia per quasi un'ora. Il tono è amichevole, brillante, i marescialli sono imbarazzati e deferenti. Tremonti si lascia andare a confidenze. Spiega di aver sempre stimato il colonnello Ugo Marchetti (ora giudice), che comandava il nucleo di Milano nel '94: l'anno degli arresti di decine di finanziari corrotti e delle prime indagini sulle tangenti Fininvest per evitare guai fiscali e comprare processi a Roma. Rievocando quei mesi di governo, Tremonti rivela di aver subito pressioni pesanti da Silvio Berlusconi, che avrebbe voluto spingerlo a rimuovere Marchetti e tutti i suoi uomini. L'ex ministro si vanta di aver resistito

al premier, salvando il colonnello. I marescialli ascoltano sbalorditi. Quella di Tremonti sembra una captatio benevolentiae. Ma l'effetto è inquietante. La pattuglia è formata da fedelissimi di Marchetti. Che nel luglio '95, con il ministro diniano Augusto Fantozzi, è stato effettivamente promosso e trasferito: via da Milano, senza più incarichi operativi. La pattuglia si sente in dovere di mettere nero su bianco le frasi di Tremonti, ascoltate da tre pubblici ufficiali. La nota scritta è indirizzata al nuovo comandante, scelto dal generale Pollari. Nascondere al magistrati è impensabile. A gestire la patata bollente viene chiamato Marco Milanese. Secondo due superiori, è lui a illustrare al pm la nota dei colleghi, che resta segreta. Perfino Borrelli ne viene tenuto all'oscuro. Conclusione: Tremonti ritratta, smentendo di aver mai accusato Berlusconi. I tre militari che lo contraddicono non vengono interrogati. E alla fine viene archiviato tutto. Nel giugno 2001 Tremonti torna al governo con Berlusconi. E al suo fianco spunta Marco Milanese. P.B.

## AI MAGISTRATI IL MINISTRO HA DETTO DI AVERE CONOSCIUTO MILANESE SOLO NEL 2001

**L'indagine top secret.** Nel settembre 1995 la procura di Milano riceve da Roma un fascicolo su Tremonti, nato dagli esposti di due «super-ispettori» del Secit. Alla fine del '97 l'inchiesta viene archiviata. E questo è tutto quello che finora si sapeva. Ora si scopre che Tremonti è stato interrogato in gran segreto da un pm che non lavora più a Milano e non vuole pubblicità. Il magistrato conferma di averlo sentito «dopo le sette di sera», in una procura deserta, per evitargli danni politici: «Ricordo che eravamo alla vigilia delle elezioni del '96».

L'indagine viene affidata a una pattuglia di militari con fama di incorruttibili: nel '94 hanno dovuto arrestare per tangenti decine di graduati. Mentre i marescialli gli setacciano lo studio, Tremonti è nervoso. Tanto da lasciarsi scappare una confidenza, che poi ritratta, sulle manovre di Berlusconi per far cacciare i colonnelli che indagavano sulla Fininvest (vedi articolo a fianco). A maneggiare questa patata bollente è proprio Milanese.

**Lo stop al fisco.** Nel '96 i marescialli chiudono la prima fase dell'inchiesta, che fino a quel momento riguarda solo la società di gestione del suo studio: Tremonti & Associati srl, poi ribattezzata Immobiliare Via Crocefisso. Gli ispettori del Secit, in pratica, sospettavano che fosse una ditta di comodo, creata per scaricare costi e pagare meno tasse. All'epoca era ancora in vigore la legge che vietava di farsi pagare consulenze tramite società di capitali. Le fatture però erano vere e tutte contabilizzate. Per cui la pattuglia conclude che è difficile contestare reati dolosi, come il falso o la frode. Sul piano fiscale invece, che è più ampio di quello penale, i marescialli confermano l'accusa sui costi non deducibili e chiedono ai superiori di aprire un procedimento tributario. Per loro è una prassi, formalizzata dai colonnelli di Mani pulite, che si applica anche in caso di archiviazione penale. Dalla fine del '95, però, il nucleo di Milano è guidato da un nuovo comandante. E Marco Milanese sta diventando di fatto il suo braccio destro. La dire- ▶



SILVIO BERLUSCONI AL COMANDO GENERALE DELLA FINANZA A ROMA

2001 porta a Dario Romagnoli, preparatissimo ex ufficiale della Finanza (primo in graduatoria) che era amico di Milanese fin dai tempi dell'Accademia e che tuttora è una colonna dello studio tributario fondato da Tremonti. Romagnoli però è stato assunto dal professore nel '90. Eppure fino a tutto il '95 Milanese è rimasto un oscuro «capitanicchio», come lo etichettano due ufficiali già allora vicini a Tremonti. Di fatto la sua carriera entra in orbita solo a partire dal '96, quando diventa maggiore, compra la sua prima vil-

la a Cap Martin e soprattutto si fa largo come factotum del nuovo comandante del nucleo di Milano, un fedelissimo del generale Nicolò Pollari. A quel punto riesce a entrare nella Scuola di Ostia che seleziona i vertici della Finanza e dal 2000 è tenente colonnello a Roma. Finora però s'ignorava che il balzo in avanti di Milanese fosse coinciso con due anni di indagini su Tremonti, gestite tanto riservatamente che i passaggi più delicati furono tenuti segreti perfino all'allora procuratore Francesco Saverio Borrelli.

## NELLA CASSAFORTE ESTERA DELLO STUDIO TREMONTI LO STESSO AVVOCATO CONDANNATO PER L'EVASIONE TELECOM

zione delle indagini ormai è in mano a tre superiori, tutti fedeli a Pollari: il comandante, un tenente colonnello e il maggiore Milanese. Fatto sta che per la pattuglia iniziano i guai: i superiori bocciano la richiesta di aprire il procedimento tributario. Gli "incorruttibili" insorgono. E i superiori devono mettere per iscritto un ordine senza precedenti: vietato fare indagini fiscali su Tremonti.

Altra anomalia rispetto a tutte le altre indagini: la relazione destinata al pm viene precompilata da un colonnello, che chiama i marescialli solo a metterci la firma. A quel punto un generale consiglia agli "incorruttibili" di chiedere il trasferimento, «altrimenti vi distruggono». Poco dopo la pattuglia si scioglie. E in parallelo Milanese, che sulla carta non ha incarichi operativi, diventa più potente.

**I no del gip Forleo.** Il pm, ricevuta la relazione innocentista, chiede un'archiviazione tombale. La richiesta finisce al gip Clementina Forleo, che non la condivide e ordina indagini più approfondite. In caserma viene sentito come testimone, tra gli altri, un socio fondatore dello studio Tremonti, chiamato a giustificare uno strano giro di contanti. Ad accompagnarlo è Dario Romagnoli. E a riceverli, natu-



LA CASA DI MARCO MILANESE E GIULIO TREMONTI A ROMA. A SINISTRA: UGO MARCHETTI

ralmente, è un cordiale Marco Milanese.

Il giudice Forleo chiede soprattutto di verificare i rapporti con la società lussemburghese Tremonti International, controllata quasi totalmente dallo studio italiano e attiva negli anni fiscali presi di mira: dal '92 al '94. L'inchiesta-bis, ormai affidata ad altri finanziari, si riassume in una tabella che dimostra, confrontando le cifre, l'inesistenza di benefici fiscali: la Tremonti International avrebbe addirittura fatto crescere le imposte. Per la difesa è un trionfo: Tremonti passa alla storia come il primo contribuente che apre una società in Lussemburgo per pagare più tasse. Quindi il pm rinnova la richiesta di prosciogliere. E il gip Forleo finisce per archiviare. Ma critica l'indagine-bis e lamenta che sia rimasta affidata alla Finanza, anziché a consulenti indipendenti specializzati in società lussemburghesi.

**Tremonti International.** Fondata il 20 agosto 1992 con un capitale sociale di un miliardo e mezzo di lire, è stata gestita da

un consiglio di amministrazione formato da Giulio Tremonti, dall'avvocato d'affari Alex Schmitt e da una legale del suo studio, Corinne Philippe. Una piccola quota è intestata a un'offshore panamense, chiamata Interfides, rappresentata dallo studio Schmitt. Il restante 99,9 per cento è in mano alla Tremonti srl. La società viene chiusa il primo marzo 1994, alla vigilia delle elezioni che portano il professore in Parlamento. Schmitt però non fatica a trovare altri clienti italiani. A partire dal '97 è proprio il suo studio a costruire la Bell, la società lussemburghese della maxi-plusvalenza Telecom: oltre due miliardi di euro tassati per la prima volta solo dopo il 2006, dal governo Prodi. Per chiudere la vertenza e spianare la strada ai patteggiamenti, i soci italiani della Bell hanno dovuto risarcire oltre 250 milioni (versandone 156 cash). Unici due condannati per l'evasione del secolo: il finanziere bresciano Emilio Gnutti e l'avvocato lussemburghese Alex Schmitt. ■

## Tutti gli affari dello studio

Lo studio Vitali Romagnoli & C. (fondato da Tremonti) ha fatto da consulente in operazioni controverse. Ecco le principali.

**L'AFFAIRE BRONTOS** Alcuni dirigenti di Unicredit sono stati indagati sui prodotti finanziari elaborati dalla Barclays che avrebbero permesso alla banca di Profumo un risparmio fiscale di 245 milioni. Pareri favorevoli furono dati a partire dal 2007 dallo studio Tremonti. Che però nel 2010, dopo le contestazioni del Fisco, consiglia di versare quanto richiesto.

**PREGIATISSIMA BANCA** Lo studio ha seguito le vertenze fiscali di operazioni con l'estero anche per altri istituti. Come il Credito Emiliano, che a maggio ha versato al Fisco un rimborso di 45 milioni, e della Popolare di Milano, che ha pagato all'Agenzia 170 milioni, pur convinta della «correttezza del proprio operato».

Correttezza che, come scritto da "l'Espresso" nel giugno 2010, si basava proprio sui pareri dallo studio Vitali Romagnoli & C.

**MILIARDI IN LUSSEMBURGO** Nel 2001 il raider Emilio Gnutti vende il controllo di Telecom Italia a Pirelli, incassa attraverso la lussemburghese Bell circa 1,5 miliardi e non ne versa uno solo in

tasse. Indagata per evasione, la Bell si affida alla consulenza di Romagnoli. Nei successivi tre anni di governo Berlusconi l'Agenzia non accoglie le tesi dei pm. Solo nell'agosto 2007 - con Prodi premier - il Fisco accusa di evasione la Bell, che patteggia, versa 156 milioni e rinuncia a detrazioni per altri 75 milioni.

**TIRAMOLLA TELECOM** Acquisizione di Blu da parte di Telecom: nel dicembre 2002 (con Tremonti ministro), Marco Tronchetti Provera chiede di usare le perdite per ridurre l'imponibile. L'ok arriva nel 2003, ma due anni dopo gli ispettori rilevano irregolarità. Tremonti è uscito dal governo e Telecom si affida al suo studio. L'accertamento si conclude nel 2007, mentre è al governo Prodi, con una richiesta di 928 milioni. Il 7 maggio 2008, giorno del ritorno di Tremonti all'Economia, vengono sollecitati i primi 182 milioni. Telecom riesce a sospendere la riscossione e inizia a trattare, con la consulenza dello studio Vitali Romagnoli & C. La conclusione nel bilancio 2008: la Commissione tributaria di Torino si accorda con Telecom per un versamento di 131 milioni.

Luca Piana